

**NESSUN REATO, SECONDO IL PM ROSSI**

## I favori della banca allo zio della ministra

Archiviato il filone d'indagine sui prestiti facili concessi all'azienda di Stefano Agresti

■ Ieri il pm Roberto Rossi, della Procura di Arezzo, ha chiuso il secondo filone di indagini per il crac di Banca Etruria.

Questo filone d'inchiesta, sempre per bancarotta fraudolenta, riguarda importi inferiori rispetto alle tranche dei mesi precedenti, tuttavia si parla comunque di milioni di euro erogati «in assenza di idonee garanzie» al consigliere della banca e imprenditore Alberto Rigotti, all'ex leader di Unipol Giovanni Consorte, all'azienda di cui era dirigente il cognato di Pier Luigi Boschi.

L'istituto di credito - con oltre 2 miliardi di crediti problematici - finì all'aria nel 2015. Le ultime notizie apparse sulla stampa riferiscono che Maria Elena Boschi (all'epoca ministro delle Riforme) si sarebbe adoperata per alcune manovre di salvataggio.

Come riportava ieri *Repubblica*, gli indagati in questo filone sono 28, principalmente componenti il cda e collegio sindacale della banca. C'è anche il nome di Giuseppe Fornasari (presidente); Luca Bronchi (direttore generale e presidente del comitato crediti); Alfredo Berni (il precedente dg) e un controllore con illustre passato da direttore generale della Consob, Massimo Tezzon. Non risulta indagato Pier Luigi Boschi, padre di Maria Elena, che a quei tempi non

faceva parte del comitato crediti. L'azienda di suo cognato è però citata tra gli episodi su cui indagano gli inquirenti. Saico, di cui era dirigente Stefano Agresti (fratello della moglie di Boschi), ricevette per la controllata Energiamambiente - un rinnovo fidi e altri crediti per 1,1 milioni, «senza acquisire alcuna integrazione di garanzia reale o personale». Entrambe le società fallirono pochi anni dopo.

Tra gli episodi citati un credito di firma del 2006 da 5 milioni per la lussemburghese Abm Sa, di proprietà del consigliere e imprenditore Alberto Rigotti, «a fronte di una garanzia del tutto incapiante e inadeguata», ovvero un pegno di 2 milioni sul 9% delle azioni di Sviluppo mobilità spa (oggi fallita, e di cui Rigotti era consigliere), anche se questa già nel 2005 era in rosso per 2,3 milioni e «con elevatissima esposizione debitoria», 59 milioni.

Anche Consorte ebbe buon credito con Etruria. Il gruppo Intermedia, da lui fondato dopo l'estromissione da Unipol, è citato nelle carte per circa 8,5 milioni di fidi, «in difetto di dati istruttori necessari e idonee garanzie». Nel dicembre 2010, la banca gli concesse un mutuo per 3,1 milioni «con carattere di urgenza», e il parere dell'ufficio preposto all'istruttoria arrivò due giorni dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

